

“La tenda di Abramo”
Itinerario spirituale per coppie e famiglie



Milano, Abbazia di Monlué
Anno Pastorale 2016-2017

20 Novembre 2016

“L’amore è paziente, benevolo”
Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo in famiglia

don Luciano Andriolo

A. INTRODUZIONE

a. Nel nostro primo incontro della Tenda ci siamo proposti per quest’anno di ripercorrere l’itinerario di contemplazione dell’amore, così come Papa Francesco ci invita a fare nella sua Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, con la sua suggestiva e concreta meditazione sull’Inno alla Carità di 1 Corinti 13.

Abbiamo già evidenziato come tutte le diverse sfumature che l’Apostolo richiama, ci portano a contemplare anzitutto il Volto di Gesù: Lui è la rivelazione piena dell’Amore.

In questo incontro vogliamo soffermarci sulle prime due caratteristiche: *l’amore è paziente, benevolo.*

b. Dalla Esortazione Apostolica: “*Amoris Laetitia*”, di Papa Francesco (cfr. nn. 91-94)

Pazienza

(...) È una caratteristica del Dio dell’Alleanza che chiama ad imitarlo anche all’interno della vita familiare. (...) Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l’altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com’è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L’amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l’altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

B. SPUNTI DI MEDITATIO

Alla luce di questa contemplazione dell’amore “paziente” e “benevolo” di Gesù; e delle parole stimolanti di Papa Francesco, possiamo chiederci:

- *Quando nel nostro cammino di coppia e di famiglia ci siamo trovati a sperimentare, con particolare sofferenza, l’incomprensione e la distanza reciproca? A motivo di che cosa?*
- *Quali sentimenti, quali reazioni interiori hanno suscitato dentro me? Quali effetti hanno avuto nella nostra relazione di coppia o con i nostri figli? Quali atteggiamenti, quali gesti, quali parole, li hanno resi manifesti?*
- *Cosa alimenta, sostiene in me un atteggiamento più paziente e benevolo? Cosa lo blocca? Perché?*
- *Il trascorrere degli anni, nella condivisione della vita e la conoscenza più profonda dell’altro/a, quanto ha fatto crescere tra di noi i tratti dell’amore paziente e benevolo? In che cosa ho imparato ad esserlo di più? In che cosa faccio ancora fatica? In che modo riusciamo ad aiutarci in questo?*
- *L’esperienza dolorosa di qualche conflitto o tensione, quali gesti, quali parole abbiamo imparato a riconoscere come più preziosi, risananti, capaci di rilanciare il dialogo, la comprensione, l’accoglienza reciproca?*
- *Provate a scrivere “insieme” una preghiera con cui ringraziare il Signore per il dono del cammino che state vivendo come coppia e famiglia, chiedendo in particolare la grazia di poter vivere e offrire reciprocamente “pazienza” e “benevolenza”.*

“Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»” (v. 21)

4. I tratti della “pazienza” e della “benevolenza”

Ci chiediamo infine: *come emergono qui i “tratti” particolari della maturità umana e di fede, della “pazienza” e della “benevolenza”? Con quali caratteristiche?*

a. Anzitutto nel suo non lasciarsi prendere in contro piede dalla situazione. Nel suo cammino di maturità umana e spirituale Gesù ha messo in conto la possibilità reale dell'incomprensione e del rifiuto.

Nella sua reazione “pacata” cogliamo l'atteggiamento di chi non ha “idealizzato” i suoi rapporti con le persone, seppure per lui tra le più care e ben conosciute; come chi sa che nella vita ci sono e ci saranno situazioni, in cui ci si scopre con visioni diverse, su posizioni diverse, e proprio per questo a volte “lontani”.

b. In secondo luogo, contempliamo in Gesù una sorprendente capacità di auto-dominio, di controllo del mondo delle emozioni e degli stati d'animo. Immaginiamo come esso sia frutto un “ancoraggio” profondo a qualcosa che va oltre la fermezza di una “posizione ideologica”; quanto piuttosto frutto di una relazione solida: quella con il Padre, che gli consente di vedere, nonostante tutto, in quelle persone che lo stanno contestando, non dei “nemici” da combattere, ma dei “fratelli” da accogliere e amare... “così come sono”!

c. Ancora, contempliamo di Gesù la sua capacità di prendere sul serio la libertà dell'altro, degli altri. Una libertà che, come in questo caso, può far male, ferire; addirittura sembra assurda, mossa non dalla ricerca del bene e della verità, ma dal pregiudizio o dall'orgoglio, ecc. Gesù non ha alcuna pretesa di censurare o bloccare questa libertà, perché sa che solo così il suo amore sarà vero, proprio perché gratuito.

d. Ma anche di Gesù contempliamo la sua straordinaria libertà! Libertà “interiore”, fondata non solo sull'amore ma anche su una certezza decisiva della fede: anche quando sembra che il dialogo con i fratelli si sia interrotto, in realtà c'è un dialogo misterioso e intimo che il Padre continua ad intrattenere con i suoi figli, capace di dischiudere sentieri insperati di incontro e di riconciliazione.

e. Proprio questa consapevolezza delle fede consente a Gesù di “passare in mezzo” a questa situazione dolorosa, con l'atteggiamento di chi non rinuncia a continuare a camminare sul sentiero del dono e dell'amore: “... *Ma egli passando in mezzo a loro si mise in cammino*”!

Benevolenza

(...) Considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la “pazienza”, nominata al primo posto, non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come “benevola”. Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo “amare” ha in ebraico, vale a dire: “fare il bene”. Come diceva sant'Ignazio di Loyola, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole». In questo modo può mostrare tutta la sua fecondità, e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

Possiamo chiederci: *in quali momenti, in quali circostanze della vita di Gesù possiamo contemplare questi particolari tratti dell'amore “paziente e benevolo”?*

B. TRACCIA DI LECTIO: Luca 4,16-30

¹⁴ *Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.* ¹⁵ *Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

¹⁶ *Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.* ¹⁷ *Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,*

¹⁹ *a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰ *Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.* ²¹ *Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

²² *Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio*

di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

1. Il contesto

Si tratta del racconto del ritorno di Gesù a Nazareth, dopo un tempo di solitudine e di deserto (Lc 4,1).

Luca lo colloca nel cap. 4, dopo aver accompagnato la sua comunità, nei primi tre capitoli, a contemplare i Misteri dell'infanzia di Gesù, con il loro segreto fatto di stupore e di lode.

Si tratta, questo, di un capitolo importante perché introduce il ministero pubblico di Gesù, offrendone la “chiave interpretativa”, tutta raccolta nella profezia di Isaia 61 che Gesù stesso proclama ai suoi compaesani, nella sinagoga del villaggio.

Di questa chiave di lettura vogliamo approfondire oggi uno degli aspetti più suggestivi, perché ci tocca da vicino: quella della maturità umana e spirituale di Gesù.

Ci troviamo infatti di fronte ad una “icona sintetica” dell'umanità matura di Gesù, pronta ad assumere in pieno la sua responsabilità di uomo e di credente, giocandosi fino in fondo nella sua scelta vocazionale.

2. Gli “ingredienti” fondamentali

Possiamo chiederci anzitutto: *quali sono gli “ingredienti” fondamentali che costituiscono questa maturità umana e spirituale di Gesù?*

- *L'ingrediente educativo familiare:* rappresentato dal ruolo decisivo delle figure di Maria e di Giuseppe; fatto solo trapelare

nei tre capitoli precedenti (cfr. episodio del Tempio: Lc 2,41-52), di cui l'umanità di Gesù è evidentemente impregnata!

E' grazie a queste due figure “adulte” nell'umanità e nella fede che il ragazzo/adolescente/giovane Gesù viene introdotto e accompagnato al “senso” e ai “valori” della vita; alla “esperienza” delle cose, in particolare delle relazioni con gli altri e con Dio.

- *L'ingrediente socio-culturale:* costituito dal tessuto sociale del villaggio e dalla intensa rete di relazioni parentali e di vicinato di Nazareth, che hanno plasmato i linguaggi, le consuetudini, la mentalità di Gesù.
- *L'ingrediente religioso-spirituale:* condensato nella ricca tradizione religiosa ebraica, che trovava nella sinagoga il suo cuore pulsante, di trasmissione della fede e di conoscenza delle S. Scritture, capaci di istillare, nella mente e nel cuore di questo giovane figlio di Israele, il senso vivo di una appartenenza ad una “storia di salvezza” che attendeva un compimento.
- *L'ingrediente della Grazia:* cioè di una particolare presenza in Gesù dello Spirito che, giorno dopo giorno, ne “plasmava” la libertà, i sentimenti, le parole, i gesti, nella sintonia piena con il cuore e la volontà del Padre.

3. I “tratti” di questa maturità:

A partire da questi “ingredienti” possiamo cogliere con più chiarezza “i tratti” di una identità “unica” e “singolare”. Quali sono questi “tratti”?

- *Una identità psicologica, esistenziale:* caratterizzata da una profonda conoscenza di sé, del proprio cuore, dei propri desideri; e da una grande capacità di “tenuta” di fronte agli ostacoli e alle prove della vita (cfr. l'esperienza delle tentazioni nel deserto: Lc 4,1-13).
- *Una identità sociale, pubblica:* che gli consente di porsi, di muoversi, dentro la molteplicità delle situazioni, con libertà, scioltezza, senza timidezze o inibizioni.
“Venne a Nazareth, dove era stato cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere...”
- *Una identità spirituale, vocazionale:* frutto di una relazione intensa e speciale con il Padre, ed una docilità costate allo Spirito, che gli consentono di avere “chiarezza” su “chi” essere, “come” essere, “cosa fare” della sua vita; disposto a pagare anche il prezzo più alto.